

## DIEGO ARMANDO MARADONA

(Lanús, 30 ottobre 1960)



“El pibe de oro”, così fu soprannominato sin da piccolo per i suoi colpi da fuoriclasse, nasce il 30 ottobre del 1960 in un quartiere disagiato di Lanús nella provincia di Buenos Aires.

Diego gioca per strada e matura una tecnica incredibile. La palla a volte è un sasso, spesso un insieme di fogli di carta o di stracci, a volte un pallone vero che qualche amico più benestante porta con sé. Le porte sono delimitate dalle maglie che i bambini si tolgono rimanendo a petto nudo oppure da un albero e da un qualsiasi arnese possa essere utile in quel momento.

Diego cresce nella povertà ed è uno degli 8 figli di Dalma e Don Diego. Si evince in lui sin da piccino un carattere che non vuole farsi schiacciare dalle circostanze. L'E8 ama sfidare le avversità attraverso un atteggiamento deciso e agguerrito.

Maradona palleggia con qualsiasi cosa gli capiti a tiro e gioca a suo modo, perché l'E8 decide cosa e come fare con indipendenza senza permettere a nessuno di dargli ordini. Fa un provino per l'Argentinos Junior a Buenos Aires. Stupefatti delle doti mostrate, per sincerarsi della sua età, alcuni emissari vanno dal padre per chiedere i documenti del figlio. Si accorgono che Maradona ha effettivamente 8 anni e lo fanno entrare a far parte dell'Argentinos Junior allenato da Don Francisco Cornejo, un uomo che sarà determinante nella crescita di Diego. Don Francisco dirà di non avergli insegnato nulla sostenendo che era impossibile insegnare qualcosa ad un talento del genere, anche perché difficile dargli ordini. In una partita l'allenatore nota che Diego, arrivato nei paraggi della porta, calcia ogni volta sopra la traversa, cosa anomala per uno che è abituato a centrare la porta in qualsiasi circostanza. Durante la gara, chiama accanto a sé un compagno e gli chiede: «Ma che sta facendo Diego?» Il ragazzino risponde: «Mister, Diego vuole colpire un nido di uccelli su quell'albero dietro alla porta e finché non ci riesce ha detto che non smette».

Questo è un momento che ci trasferisce chiaramente chi è l'E8: un carattere che decide ed immediatamente fa. Senza chiedere permesso a nessuno perché nessuno può decidere al posto suo. Un 8 si fissa un obiettivo e finché non lo raggiunge non ha tregua. Don Francisco a fine primo tempo parla con Diego ma non riesce a convincerlo a desistere. I due trovano l'accordo: Diego alternerà un tiro in porta ed uno al nido fino a fine gara. Che personalità questo bambino!

In una storica intervista fattagli da un giornalista il piccolo Diego palleggia per strada e dichiara di avere due sogni: il primo è quello di giocare in nazionale, il secondo è quello di diventare campione del mondo.

Un 8 sa che volere è potere ed è pienamente consapevole sin dai primi anni di vita che credere di riuscire attraverso azioni massicce e decise sia il modo più efficace per materializzare i propri sogni. La carriera di Diego gli darà ragione: vestirà la maglia della sua nazionale, esordendo a soli 16 anni e 4 mesi e vincerà il Mondiale in Messico nel 1986.

Nelle file dell'Argentinos Junior il suo talento lo porta ad essere preda delle squadre più blasonate. Il River chiude l'operazione per aggiudicarsi le prestazioni del Pibe de oro, ma lui decide di non andarci perché è da sempre tifoso del Boca e... immaginate già come è finita.

Diego manda tutto in fumo e si trasferisce al Boca.

Qui si ritrova Ugo Gatti detto "El loco", prima di una gara contro l'Argentinos Junior di Diego aveva avuto il coraggio di dirgli: "Ehi tu, barilotto grassottello, non mi segnerai". Maradona gli ricorda che in quella partita gli segnò per ben quattro volte.

"The Observer" stilò una lista delle "50 cose sportive da fare prima di morire". Tra queste il Superclásico, cioè il Sentitissimo derby di Buenos Aires tra Boca Junior e River Plate era al primo posto. Un E8 non poteva non spadroneggiare su un campo di battaglia talmente blasonato. Nel 1982 si trasferisce al Barcellona dopo le vittorie col Boca. Dichiarerà in seguito che in quel periodo ebbe inizio il suo problema con la cocaina. Come se avesse già conquistato abbastanza terreno, appagato.

L'eccesso è una caratteristica tipica di questo enneatipo difficile da tenere a freno.

Con la squadra spagnola gioca solamente trentasei partite in due anni, a causa di un bruttissimo infortunio, il più grave della sua carriera. Infilatogli in un match da Goicoechea, difensore dell'Athletico Bilbao, gli frattura la caviglia sinistra e gli rompe il legamento. Diego se la lega al dito, torna in Argentina e si fa curare da chi vuole lui preparando la vendetta.

Ritrova nella finale persa di Coppa del Rei l'Athletico Bilbao dove regola i conti con Goicoechea scatenando una rissa furibonda rimasta negli annali del calcio. L'E8 si ricorda sempre di chi l'ha ferito e non si dà pace finché non ha fatto giustizia.

Nel 1984 attraverso un enorme sacrificio economico, ben 14 miliardi di lire, il presidente del Napoli Ferlaino acquista Maradona che non diventerà semplicemente il giocatore più importante della storia della società partenopea, ma verrà definito simbolo e santo intoccabile della città. Tra misticismo e paganesimo, tifo e superstizione, trascinatore di una popolazione totalmente ai suoi piedi, regala in quegli anni perle che colorano di magia quel calcio romantico di un tempo.

Quando palleggiò nel prepartita contro il Bayern Monaco, con le scarpe

slacciate a ritmo di musica: era quello il suo obiettivo. Tensione palpabile e lui lo sapeva. In quel momento tutto lo stadio guardò lui, i compagni erano isolati dietro il suo scudo. Lui stesso dichiarò che non voleva esibirsi, ma far sentire ai compagni che lui c'era. Questo è un aspetto classico dell'E8. Il suo vigore e la sua forza regalano una sensazione di protezione e sicurezza a chi gli sta accanto.

Il compagno e amico *Ciro Ferrara* racconta di come la sua presenza trasmettesse sicurezza e che quando se ne andò da Napoli tutti si sentirono orfani. Un E8 vuole essere seguito dai suoi alleati e sa mettersi davanti non solo per fare strada, ma anche per proteggere chiunque lo segua. Persino gli allenatori gli hanno permesso di trascinarli non chiedendogli mai compiti tattici precisi, ma solamente il favore di esprimersi come meglio credeva.

Nei mondiali di Messico '86 abbiamo un altro momento in cui *El Diego* mostra la sua magnificenza. Vince i Mondiali da solo. Realizza in semifinale con l'Inghilterra un gol di mano battezzato come "la mano de dios". Nella stessa partita segna quello che è stato premiato come il gol più bello della storia del calcio, attraversando in un connubio di agilità e forza inarrestabile 7 avversari ed entrando praticamente in porta con la palla, quasi fosse un rugbista.

Nei mondiali di Italia '90 il suo ego lo porta a pretendere che gli Italiani tifino per lui anche nella partita Italia-Argentina. Riuscendoci.

Le due squalifiche per doping nella stagione 90/91 e ai mondiali USA '94 portano sulla via della chiusura la carriera di Diego. Nel '97 dopo essere tornato a giocare in Argentina con la sua amata maglia del Boca, disputa l'ultima gara contro il River. Il 10 ottobre 2001 dà l'addio al calcio alla Bombonera tra lacrime ed applausi. Tre mesi più tardi viene ricoverato in Uruguay per una crisi cardiaca. Avere problemi di cuore è una caratteristica riscontrata frequentemente in questo enneatipo.

Ma Diego è forte, si riprende ed ora è ancora un leone.

Diego è semplicemente il più forte giocatore di tutti i tempi. Non solo il migliore, ma uno che ha regalato emozioni intense a chiunque abbia avuto la fortuna di vederlo.